

Il premier vuol blindare la legge ma crescono i dubbi nel Pdl. L'opposizione a Fini: in aula a settembre

Intercettazioni, muro contro muro

Il **Pd**: sarà un Vietnam. Alfano: la sinistra non tutela la privacy

ROMA — Intercettazioni, è ancora scontro dopo il primo sì al Senato. Il premier vuole blindare la legge, ma crescono i dubbi nel Pdl. Il **Pd** spinge per calendarizzare a settembre il voto alla Camera e scrive una lettera al presidente della Camera. Il muro contro muro è durissimo: «Sarà un Vietnam», promette il vice segretario del **Pd Enrico Letta**. A difesa del disegno di legge approvato al Senato, scende in campo il ministro della Giustizia Angelino Alfano che attacca: la sinistra non tutela la privacy. Anche nel centrodestra cominciano però i distinguo e ieri alcuni esponenti del Pdl, ex An, hanno chiesto «ulteriori modifiche» al testo.

LE OPPOSIZIONI

La minoranza prepara le contromosse. Di Pietro: occuperemo anche Montecitorio Bersani: «Norme pessime, dobbiamo informare l'opinione pubblica della gravità»

Intercettazioni, il **Pd** dà battaglia: «Alla Camera sarà un Vietnam»

Franceschini sfida Fini: sulla legge niente forzature. Casini: impegniamoci a cambiarla

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA — «Vado a sistemare i soldatini per la battaglia», fa Dario Franceschini rievocando scherzosamente la passione di Francesco Cossiga per gli scontri a tavolino con tanto di soldatini a cavallo. Il capogruppo del **Pd** ha pranzato con i collaboratori, un occhio ai piatti e l'orecchio attaccato al telefono per dare ordini e studiare la strategia; poi, con lo staff al seguito, ha passato in perlustrazione i corridoi di Montecitorio come per approntare trappole e imboscate, quindi è salito in ufficio per mettere a punto gli ultimi dettagli, «sì, sarà proprio una battaglia campale». Il riferimento guerrafondaio appare comune al vertice democrat. «Questa legge sulle

intercettazioni è contro la legalità oltre che contro l'informazione, alla Camera daremo battaglia e lavoreremo perché l'opinione pubblica sia resa ancora più conscia e partecipe», avverte **Pier Luigi Bersani** dalla Sardegna dove si è recato per i ballottaggi di domenica. «Non accettiamo diktat da nessuno, men che meno da Berlusconi che continua a fare leggi per sé e per i suoi amici, alla Camera sarà battaglia dura per cambiare la legge», fa eco Rosy Bindi che del **Pd** è presidente. Il più battagliero di tutti, chi ha usato le parole più

pugnaci è stato il vice segretario **Enrico Letta**, di solito calmo e compassato, che è ricorso a una metafora del da lui poco amato sessantotto: «Trasfor-

meremo la Camera in un Vietnam». E' saltato su Fabrizio Cicchitto, che le sue brave manifestazioni a favore dello "zio Ho" in gioventù le ha fatte, e ha rasoio: «Non riesco a vedere Letta nei panni di un vietcong». Pungente anche Paolo Bonaiuti sottosegretario alla presidenza, che a freddo ha dato del «ridicolo» a Bersani senza però spiegare il motivo. Scende in campo anche Romano Prodi, che pur ripetendo di essere fuori dalla politica attiva, ha voluto tuttavia far sapere la sua in tema intercettazioni: «Sono preoccupatissimo. Le prime pagine bianche dei giornali esprimono il mio stato d'animo, è la democrazia che va in sofferenza».

A Franceschini come capo

del maggior gruppo di opposizione spetta l'onere principale dello scontro. E Dario il pugna ce si è già dato da fare. Come prima cosa ha avvertito maggioranza e presidenza della Camera (l'ormai ex "compagno Fini") che «non si accetteranno forzature regolamentari», quindi si mettano tutti l'animo in pace, «il testo sulle intercettazioni potrà essere in aula



solo a settembre». Nel mirino finisce dunque Gianfranco Fini, «a leggere qualche giornale sembra che lui si stia operando per ritardare la legge, ma quando mai», chiosa Franceschini, che prosegue nell'illustrazione del piano di battaglia: «Il provvedimento adesso andrà in commissione dove a norma deve rimanerci due mesi, a meno che il presidente decida altrimenti. Che farà a quel punto Fini? Farà pesare il patto

politico che dice di aver siglato in materia nella maggioranza o prevarrà il suo ruolo di garante? Se decidono per forzature, io mi sdraio sul tavolo della conferenza dei capigruppo». «Con calma riusciremo ad approvare il provvedimento entro luglio», gela gli entusiasmi dell'opposizione uno speranzoso Cicchitto capogruppo del Pdl, secondo il quale i criteri regolamentari esibiti dal suo pari grado del Pd non si applicano ai provvedimenti in terza lettura, come è questo, sulle intercettazioni.

E' l'opposizione tutta che si prepara alla battaglia di Montecitorio. C'è l'Idv di Di Pietro che reduce dall'occupazione notturna del Senato promette e minaccia di fare lo stesso nell'aula della Camera. «Idv si batte con ogni mezzo perché

questa ennesima legge porcata non venga approvata. Abbiamo occupato l'aula del Senato, faremo resistenza anche alla Camera», annuncia l'ex pm. Pronta alla battaglia, con altri metodi e frasario, anche l'Udc. «E' stato un pessimo inizio, ora la legge va cambiata», dice Pier Ferdinando Casini, illustrando l'obiettivo prossimo venturo dell'opposizione: la modifica della legge. Spiega Casini: «Il Paese ha mille problemi e noi lo dividiamo ancora con un intento buono, tutelare la privacy, che produce però un effetto concreto cattivo, rendere difficile il lavoro dei magistrati nelle indagini contro delinquenti e malfattori e impedire che la stampa ne parli». Sul piede di guerra anche l'opposizione ex parlamentare, con Nicki Vendola di Sinistra e libertà e con Oliviero Diliberto che a nome della federazione della sinistra propone una «battaglia comune» per riuscire a unire i due temi, quello sull'informazione e quello sociale legato alla manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRODI: PREOCCUPATO PER LA DEMOCRAZIA

«Da mesi e mesi si parla solo di questo, e la democrazia respira male...»



Bersani

Democrat

Al Senato non hanno votato



Cesa

centristi

Hanno votato contro



Di Pietro

dipietristi

Hanno occupato l'aula

LA PAROLA ■ CHIAVE

VIETNAM

E' un modo di dire per indicare una guerriglia in grado di bloccare eserciti ben armati e, sulla carta, molto più forti. Si rifà alla guerra del Vietnam, combattuta, tra il 1960 (data di costituzione del Fronte di Liberazione nazionale filo-comunista) e il 1975 nel Vietnam del Sud, tra le forze insurrezionali filo-comuniste sorte in opposizione al governo autoritario filo-americano costituito nel Vietnam del Sud e le forze governative